La Lazio matematicamente in B mentre il pericolo incombe su Bari e Napoli

« Allungo » bianconcero

Una ingenuità dei difensori regala la vittoria al « diavolo »

Lazio-suicida anche con il Milan (1-0)

● MILAN - LAZIO 1-0: Le due fasi del goal della vittoria milanista. A sinistra VERNAZZA ha appena calciato la punizione che CEI respingerà sui piedi dei difensori laziali che avevano fatto barriera. Nessuno dei quattro biancoazzurri è stato pronto ad allontanare la palla e così Vernazza ha avuto tutto il tempo di raggiungerla e calciare nuovamente (foto a destra) in rete battendo CEI

LAZIO: Cei; Molino, Eufemi; Carradori, Janich, Carosi, Mattioli, Pozzan, Rozzoni, Morrone, Prini.
MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Maraschi, Vernazza, Altafini, Liedholm, Barison.
ARBITRO: Di Tonno.
RETI: Nella ripresa al 30' Vernazza.
NOTE: Spettatori 20 mila circa per un incasso di quasi sette milioni. Lievi incidenti di gioco a Morrone e Maraschi. Più grave l'incidente accaduto nella ripresa ad Eufemi che si è dovuto spostare zoppicante all'ala.

Sarà stato il caldo, sarà stato che la Lazio ha voluto congedarsi dal campionato di serie A con una prestazione di tutto rispetto, sarà stato infine che Viani e Todeschini hanno sbagliato formazione perchè pensavano che la squadra fosse chiamata ad una partita di attacco e non di difesa (come invece è successo), fatto sta che pur vincendo il Milan non ha dato affatto una dimostrazione di forza quale si addice ad una delle prime in classifica.

Sì, d'accordo, si intuiva perfettamente che la manovra della squadra rossonera era regolata nei minimi particolari da una o più menti coordinatrici: si poteva ammirare il sincronismo degli scambi tra i difensori, la lucidità dei passaggi, la bellezza di certe idee: purtroppo però quando si trattava di stringere, si capiva che era tutto fumo senza arrosto, si capiva che l'eccessiva lentezza della manovra finiva per ritorcersi contro gli stessi milanisti, in specie contro gli attaccanti che venivano regolarmente anticipati e giocati dai difensori laziali.

Così è successo che Altafini, Barison e lo stesso Vernazza hanno fatto la figura di principianti, mentre Maraschi che forse sarebbe stato l'unico in grado di vivacizzare la manovra con il suo dinamismo e la sua freschezza veniva servito poco, veniva mantenuto spesso in posizione arretrata ed infine quando era chiamato al lavoro meitava in mostra evidenti limiti di palleggio e di tecnica.

Si aggiunga che a centrocampo i milanisti venivano regolarmente «saltati» fin quando c'è stato Liedholm a interno (nella ripresa Viani lo ha mandato indietro sostituendolo con David), che Morrone e Mattioli lavorarono duramente la difesa milanista ai fianchi, Morrone con il suo dribling caratteristico e Mattioli con i suoi spunti di velocità veramente notevoli ed insidiosi, anche per un terzino pronto e tempestivo come Trebbi, e si comprenderà perchè la Lazio abbia potuto figurare meglio della sua avversaria esercitando una continua pressione che non ha dato i suoi frutti solo per l'attenta guardia mantenuta da Salvadore e Maldini su Rozzoni e per la insistenza degli attaccanti romani a convogliare tutte le manovre al centro.

Così stando le cose è ovvio che il pareggio a reti inviolate poteva essere il risultato più rispondente all'andamento dell'incontro. Se invece il Milan ha potuto volgere a suo favore le sorti

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

Negli spogliatoi dell'Olimpico

Todeschini: «Forse verrò alla Lazio»

«Se il mio principale vuole, l'affare è fatto».

Così ha risposto Todeschini a chi gli chiedeva negli spogliatoi, dopo il match Lazio-Milan, se allenerà la Lazio nel campionato prossimo.

Il "principale" di Todeschini è Viani, il superallenatore d'oro del calcio italiano. Se Viani deciderà che può fare a meno, magari per un solo anno, del suo partner milanista, Todeschini sarà l'allenatore della Lazio serie B 1961-'62.

«La squadra — dice Todeschini — non mi dispiace. Così come è, già va bene per la B. Qualche innesto e sarebbe a posto. Visto che cuore generoso? Non è tutta gente di gran valore, ma è pas-

DINO REVENTI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Con Mora in gran forma

La Juve piega l'Atalanta (3-2)

JUVENTUS: Vavassori; Burgnich, Cervato; Emoli, Sarti, Leoncini; Mora, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.
ATALANTA: Cometti; Gardoni, Roncali; Pelegalli, Gustavsson, Gasperi; Magistrello, Maschio, Nova, Veneri, Longoni.
ARBITRO: Babini di Ravenna.
MARCATORI: nel primo tempo: Boniperti al 25'; nella ripresa: Mora al 3' e al 4'; Veneri al 17' e Maschio al 41'.
NOTE: Spettatori 20.000. Cielo sereno. Temperatura estiva.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 14. — Mora è un ragazzo destinato a far parlar di sè. Il suo trasferimento dalla Sampdoria è stato clamoroso: la cifra sborsata dalla Juventus per questo giocatore di discutibile bravura a suo tempo stupì persino i dirigenti dell'Inter, soliti a non stupirsi di nulla. Nella nuova squadra non mancavano i fenomeni e nei primi tempi il nostro scalpitante puledro si trovò a disagio. Scoprì che ci si poteva distinguere anche in senso negativo e, forse di proposito, disputò una serie di deplorevoli partite.

Poi si accorse che i grandi giocatori, da Pelè a Sivori, giocano con i pelpacci scoperti e si affrettò ad abbassare alla caviglia i calzettoni. Le tibie nude non bastano a rendere un calciatore popolare, e Mora perciò pensò bene di costruirsi una personalità diversa da quella che la natura gli aveva affibbiato.

Si ricordò che i tipi nervosi, litigiosi, che non passano mai la palla, chissà perchè diventano celebri in un batter d'occhio. Ecco dunque il tranquillo, timido, pavellino trasformarsi in un astioso piantagrane. La palla la serve al solo Sivori, perchè contro il «grande Omar» non è conveniente mettersi, e Mora, bizzarro ed estroso per calcolo, in realtà è scaltro.

Mora, insomma, vuol fare carriera, per fortuna il ragazzo tende al suo scopo non solamente con i mezzucci istrionici di cui abbiamo detto, si dà anche molto da fare, corre e tira volentieri in porta, tira pure quando dovrebbe passare la palla.

Ad ogni modo Mora in po-

MARTIN

(Continua in 3. pag. 1. col.)

Nonostante Cudicini abbia parato anche un rigore di Brighenti (3-2)

Anche la Roma costretta alla resa sul campo - tabù della Sampdoria

Manfredini ha portato in vantaggio i giallorossi, Cucchiaroni e Ocwirk hanno capovolto le sorti, Raimondi ha pareggiato e Cucchiaroni ha siglato il successo dei blucerchiati

SAMPDORIA: Rosin, Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vigna; Toschi, Ocwirk, Brighenti, Lojodice, Cucchiaroni.
ROMA: Cudicini, Fontana, Raimondi; Giuliano, Losi, Pestrin; Ghiggia, Lojacono, Manfredini, Schiaffino, Menichelli.
ARBITRO: Bonetto
RETI: nel 1. tempo, al 6' Manfredini; al 16' Cucchiaroni; al 35' Ocwirk. Nel 2. tempo: al 6' Raimondi; al 35' Cucchiaroni.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 14 — Un grande Cudicini (e non soltanto in altezza) ha salvato la Roma da una pesante sconfitta. Se a ciò si aggiungono i numerosi errori commessi dagli avanti blucerchiati (Brighenti ha persino sciupato un rigore!) e quelli dell'arbitro, ostinatamente conservatore della sua fama di arbitro inflessibilmente anticamiano (su 16 incontri arbitrati nelle due serie quest'anno ha registrato tre vittorie di casa contro quattro esterne e ben nove pareggi), si capisce come il risultato di 3-2 ottenuto oggi a Marassi dalla Sampdoria sulla Roma non è del tutto aderente al gioco svolto e sviluppato dalle due squadre.

Intendiamoci, la Roma non è stata certamente a guardare e per i blucerchiati non tutto risultava facile. Ma i giallorossi, scesi in campo col battitore libero (Losi, mentre Giuliano giocava su Brighenti), hanno accusato lentezza di manovra e, soprattutto, uno scarsissimo apporto del loro interno destro, il rientrante Lojacono.

Manfredini, molto volenteroso, scattante e continuamente proteso alla ricerca del gol più che della difesa avversaria ha da lamentare gli scarsi servizi ricevuti. Dai suoi compagni di linea uno dei quali, Ghiggia, pencolava distrattamente sulla linea laterale in posizione prevalentemente arretrata e Schiaffino, privo della collaborazione di Lojacono non trovava lo spunto decisivo e vagava inutilmente alla ricerca di una posizione utile e del piazzamento dei suoi compagni. Rimaneva Menichelli il cui compito difensivo è apparso però eccedente fin dalle prime battute.

In queste condizioni la Roma è apparsa in balia degli avversari, orchestrati da un Ocwirk magistrale, presente su tutte le palle in intercettazione ed eccellente ispiratore degli attaccanti, oggi vagamente confusionari e pratici nel solo cucchiaroni, soccentemente proteso verso rete.

Era la Samp a dettare legge con le sue manovre ariose e veloci e quasi sempre fecenti. Già al 5' Ocwirk si metteva in luce con un servizio perfetto a Brighenti, su cui si precipitava in uscita Cudicini; Brighenti, anzichè calciare a rete, vuole evitare il

STEFANO PORCU

(Continua in 4. pag. 8 col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Bologna-Padova	1
Catania-Napoli	1
Inter-Fiorentina	x
Juventus-Atalanta	1
Lanerossi-Bari	1
Lazio-Milan	2
Lecco-Spal	1
Sampdoria-Roma	1
Udinese-Torino	1
Palermo-Simm. Monza	x
Reggiana-Messina	2
Pisa-Lucchese	x
Pescara-Cosenza	n.v.
Pro Patria-Genoa	1

Il monte premi è di L. 275.109.008.

Le quote: ai 78 - 13 - L. 1.763.000 circa; ai 2.618 - 12 - L. 52.500 circa.

«TOTIP» VINCENTE

1. corsa: 2-1; 2. corsa: 1-2; 3. corsa: 2-2; 4. corsa: x-x; 5. corsa: 2-1; 6. corsa 2-1.

Ai - 12 - L. 2.585.619; agli - 11 - L. 111.827; ai - 10 - L. 8.622. Montepremi L. 21.470.811.

● SAMP-ROMA 3-2: Il goal di Manfredini che ha portato in vantaggio la Roma all'inizio della partita. Poi la Samp si è scatenata e la Roma ha dovuto alzare bandiera di resa (Telefoto)

L'EROE della domenica

Baghetti

Forse bisogna davvero cominciare a convincersi che Giancarlo Baghetti è un grande pilota della nuova generazione «Ferrari». Avrà, come dicono i suoi detrattori, una «macchina che corre da sè»; ma i bolidi non si comandano se il cervello del pilota non «vede» le curve al momento giusto, se il riflesso non scatta sulla frizione nell'attimo decisivo dell'imbocco, se il piede destro non si accarezzare e schiacciare la leva del gas per i passaggi folgoranti che decidono la gara.

Quando si guida così, come Baghetti mostra di saper fare, sì e sulla strada della classe vera. Baghetti non è un «corridore matto», come lo furono Nuvolari e Fangio, ma piuttosto un rifinitore della pista e della strada come Varzi, come Ascari e come Stirling Moss. Ieri, mentre lui correva a Posillipo ed aveva per avversari nomi poco noti della sua età e anche meno, i grandi assi si rincorrevano sulle strade di Montecarlo per una corsa certo di maggiore rivonanza. Ma il confronto verrà presto e allora riusciremo a capirlo meglio.

Come i grandi attori che si rivelano di colpo, Giancarlo Baghetti ha già trovato i suoi biografi, che di lui raccontano tutto. Non nascondono che sia un «raccomandato» e che la sua Ferrari sia il prodotto meglio riuscito della casa di Maranello. Forse, vince con rabbia per dimostrare che quella Ferrari meravigliosa (Bandini gli leverebbe la pelle per averla lui) se la merita davvero, come quando riuscì a convincere un papà tanto generoso a comprargli la prima automobile. Allora era un bambino di 8 anni: e faceva già rombare il motore vero della sua macchina piccolissima, quando di solito i bambini pedalano sulle automobili finte guardati a vista dalla nurse nel parco pubblico della grande città.

Baghetti, dunque, «nasce bene» come nacque bene Paolo Marzotto, che in città snobbava il pubblico guidando a 30 allora una Fiat 500 terza serie. Lo immaginiamo così come Paolo Marzotto, o almeno è di quella razza. Che sia «timido, taciturno e tendenzialmente pessimista», come hanno scritto di lui, forse non è vero, è una immagine di maniera costruita proprio come si fa per i divi. Però c'è da giurare che non farà come Paolo Marzotto, che diede retta a mamma e papà, lasciò le corse per non rischiare la pelle e si mise a viaggiare in automobile solo per fare il turista di lusso.

Il giorno in cui avrà paura, papà gli ricorderà quel compleanno propiziatorio e l'automobile piccolissima ma col motore rombante regalatagli per l'occasione. E continuerà a correre.

Vico

Nella prova mondiale di Montecarlo ed in quella "tricolore„ di Posillipo

Trionfano Stirling Moss e Giancarlo Baghetti

A Montecarlo

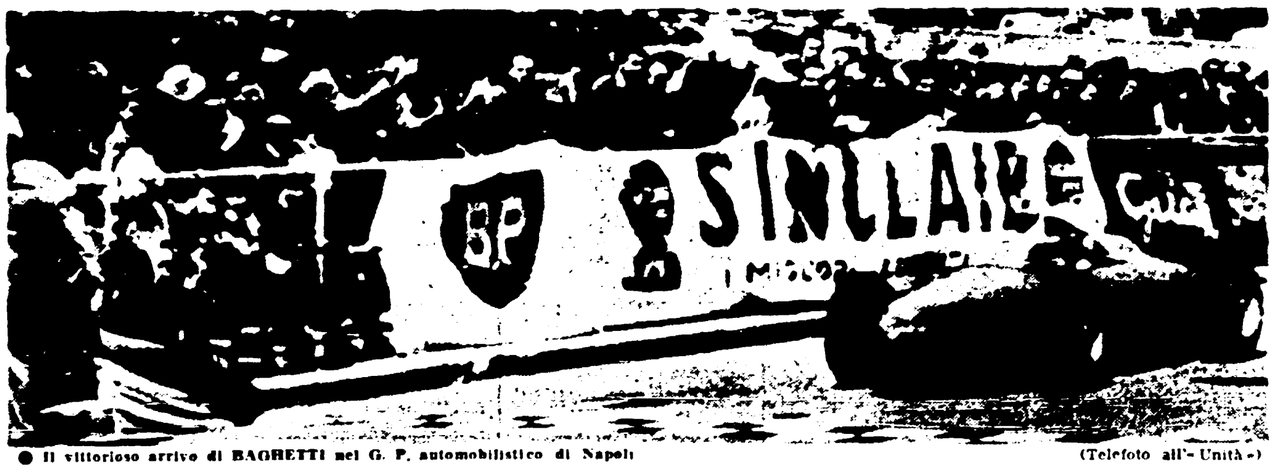
(Dal nostro inviato speciale)

MONACO, 14 — La Lotus n 20 guidata da Stirling Moss è sfrecciata vittoriosa alle 17.34 di oggi, sul traguardo del G P di Monaco. Tre secondi e sei decimi (circa 150 metri) hanno diviso il vincitore dal secondo classificato, il californiano della Ferrari Rikie Ginther. La lotta fra i due negli ultimi trenta giri ha tenuto in sospeso sino alla fine il risultato della prima prova del Campionato Mondiale Conduttori. E quando la corsa è terminata, la folla ha voluto accomunare in un unico applauso il vincitore e il vinto.

Anche lo scorso anno, sempre al volante di una Lotus Stirling Moss ha vinto questa gara. È come lo scorso anno

GINO SALA

(Continua in 3. pag. 8 col.)



● Il vittorioso arrivo di BAGHETTI nel G. P. automobilistico di Napoli (Telefoto all'«Unità»)

A Posillipo

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 14. — Come già largamente previsto alla vigilia, Giancarlo Baghetti ha «bissato» oggi sul circuito di Posillipo la sua recente affermazione di Siracusa, vincendo la XIX edizione del Gran Premio Napoli da autentico campione. Alla guida della nuova Ferrari F. 1, che la casa di Maranello ha messo a sua disposizione per il campionato italiano assoluto di velocità conduttori, il giovane pilota milanese ha infatti realizzato a Posillipo una media — 108.726 kmh. — che ha quasi del prodigioso: mai, su quel difficile tracciato, una vettura di cilindrata fino a 1500 cc. era riuscita ad avvicinarsi a una media simile. Molto merito, naturalmente, va al comm. Enzo Ferrari che ancora una volta ha saputo realizzare una macchina capace di imporsi in campo nazionale ed internazionale.

Al vincitore di oggi va tutta-

SALVATORE PANDOLFI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

L'ordine d'arrivo

1) Baghetti Giancarlo (Ferrari) in 1.22'46"3, media km. 108,726; 2) Ashmore (Lotus) in 1.23'23"7 a 1 giro; 3) Bandini Lorenzo (Cooper-Maserati) in 1.23'25"3 a 1 giro; 4) Ian Burgess (Lotus-Climax) in 1.23'51"4 a 2 giri; 5) Bussinello (Tomaso Conrero) a 4 giri; 6) Collomb (Cooper-Climax) a 4 giri; 7) Roy Salvadori (Cooper) a 19 giri; 8) Parnell (Lotus) a 25 giri. GIRO PIU' VELOCE: il 32. di Baghetti in 1'20"2 alla media di km. 112,219. RITIRATI: Campbell al 1. giro, Greene al 5. giro, Boffa al 5. giro, Prineth al 34. giro, Alberti al 36. giro.